

DATI SULLA GENESI DI UNA RESIDENZA ARISTOCRATICA A PALERMO ALLA FINE DEL XVI SECOLO: PALAZZO BRANCIFORTE

Sabina Montana

Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Palermo
montanas99@hotmail.com

Abstract

Data on the genesis of an aristocratic residence in Palermo at the end of the 16th century: Palazzo Branciforte

The contribution relates to the first construction phase of Palazzo Branciforte in Palermo. The text contains some documentary data and brief thoughts on the use and distribution of the interior spaces of the sixteenth-century portion of the building, still identifiable today.

Keywords

Palazzo Branciforte, 16th century, Palermo.

Palazzo Branciforte a Palermo, oggi sede della Fondazione Sicilia, è un palazzo con una articolata vicenda di ampliamenti e aggregazioni. Questo breve contributo contiene alcuni dati documentari sulla prima fase costruttiva, relativa a una parte di fabbrica ancora identificabile, e brevi ragionamenti sull'uso e la distribuzione degli spazi interni.

Nel 1572 Giuseppe Branciforte ereditò gli stati di famiglia e un possedimento di case nel quartiere denominato Seralcadi. Su queste preesistenze avviò la costruzione del proprio palazzo, presumibilmente a partire dalla fine degli anni Ottanta. A riguardo esiste solo una testimonianza indiretta: nel 1589 il conte prese a censo, per cento onze, dal *magnificus* Angelo Paganetto una *domus magna* in contrada Bandiera; è ipotizzabile che a quella data il palazzo di famiglia non fosse agibile perché in corso di riedificazione (Archivio di Stato di Palermo, d'ora in poi ASPa, *Notai defunti*, not. Francesco De Amore, stanza I, vol. 11929, c.nn.).

L'appalto dei lavori (staglio) fu affidato al *magister murarius* genovese Bartolomeo Ricca, il cui profilo professionale è ancora poco noto. Nel 1597, all'indomani della morte di Giuseppe Branciforte, il maestro ligure affidò al capomastro napoletano Paolo Conforto l'incarico di eseguire una perizia per stimare l'importo dei lavori compiuti fino a quel momento (ASPa, *Notai defunti*, not. Cusimano Guagliardo,

stanza I, vol. 4240, c. 229). Il valore delle opere fu computato in circa 560 onze.

Il coinvolgimento nel cantiere del mastro campano è documentato già a partire dal 1594 (ASPa, *Notai defunti*, not. Paolo Messina, stanza I, vol. 1289, c. nn.), quando, a fianco del lombardo Antonio Muttone, redasse una perizia di stima in un quartino della fabbrica in fase di costruzione.

L'analisi comparativa dei disegni di rilievo, alcuni scarni indizi relativi alle preesistenze e la citata relazione di stima dei lavori redatta da Paolo Conforto permettono di ricostruire l'assetto della rifondata fabbrica cinquecentesca [fig. 1].

Gli interventi ricondussero l'impianto generale del palazzo alla progressione portale, vestibolo, cortile e scalone con sviluppo ortogonale all'asse di attraversamento. La scala era impostata su vani voltati adibiti a servizi, aveva svolgimento rettilineo, due rampe sovrastate da volte a botte inclinate, tre tavolieri coperti con crociere e, originariamente, era illuminata da arcate che prospettavano sul cortile interno. I documenti suggeriscono che il nuovo scalone riutilizzasse almeno in parte la struttura precedente, riproponendo la medesima giacitura e il gioco delle aperture verso la corte, assicurate in entrambi i casi da archi su colonne e balaustre in corrispondenza dei tre tavolieri. Originariamente i gradini erano di pietra arenaria: gli attuali rivestimenti e la balaustra del